

DARIO CROCE - PIERPAOLO FAGGI

LA COMMASSAZIONE FONDIARIA IN PAKISTAN (*)

La frammentazione dell'agricoltura nei paesi sottosviluppati. — Nella problematica dell'agricoltura dei paesi sottosviluppati, un particolare aspetto è rappresentato dal fenomeno generalizzato della dispersione delle parcelle fondiarie. Tale carattere, spesso intimamente collegato alla minuta polverizzazione delle proprietà, imprime al paesaggio una frammentarietà spaziale, costituendo un forte limite alla produttività agraria e ad un suo sviluppo (1).

La dispersione è legata a numerosi motivi, fra i quali particolare peso assumono le norme giuridiche che prevedono la divisione delle terre fra gli eredi (ad esempio, nei paesi musulmani), la mancanza di capitale con il quale poter liquidare i coeredi, le usanze relative alle dotazioni matrimoniali, l'assenza di fonti di lavoro alternative all'agricoltura. Prodotto di una lenta evoluzione, il fenomeno risulta fortemente esasperato in presenza di un'occupazione del suolo molto antica e di un'accennuata pressione demografica sulla terra.

(*) Il presente lavoro rientra in un programma di ricerca condotto in collegamento con il governo pakistano, nel cui ambito è stata effettuata una missione di studio nell'ottobre 1980, parzialmente finanziata dal contributo CNR CT 79.01112.08. L'elaborazione automatica dei dati è del dott. G. Secco (Istituto di Geografia dell'Università di Padova).

(1) Il problema è ricorrente nelle analisi delle economie agricole sottosviluppate. Si vedano, tra gli altri, i recenti contributi di J. KOSTROWICKI, *Geografia dell'agricoltura*, Milano, Angeli, 1980 (trad. ital.), pp. 711, che fornisce anche un'ampia rassegna bibliografica, e di W.B. MORGAN, *Agriculture in the Third World. A Spatial Analysis*, Boulder, Westview Press, 1978, pp. 290.

In un'economia agricola di sussistenza, caratterizzata dalla piccola proprietà contadina individuale, la dispersione in certi casi trova una sua motivazione ed utilità in quanto legata a specifiche esigenze agronomiche. Per l'unità sociale di produzione, infatti, il disporre di fondi variamente localizzati equivale a favorire colture variate ed integrate, in presenza di diversità di ordine morfologico, edafico, idraulico-climatico. Ciò permette al gruppo sociale anche di equalizzare vantaggi e rischi in un ecosistema dai legami particolarmente fragili, non sempre in grado di assicurare regolarità nei raccolti, vitali per la riproduzione del gruppo stesso (2).

Una tale frammentazione, se può nascere dunque come fisiologica, finisce quasi sempre, tuttavia, per diventare patologica, con una sostanziale sottoutilizzazione delle possibilità di produzione e conseguente perdita di potenziale e di risorse. Gli effetti della dispersione fondiaria comportano forti penalizzazioni nelle spese d'esercizio: onerosa mobilità di persone, animali ed attrezzi, elevato fabbisogno di manodopera, ineconomicità della meccanizzazione, difficoltà obiettive per il miglioramento attraverso infrastrutture (irrigazione, drenaggi, comunicazioni, ecc.), perdite di superficie (3). La negatività del fenomeno si fa soprattutto sentire quando l'agricoltura esce dall'inerzia dell'autoconsumo per inserirsi in un sistema economico aperto, che richiede un pieno e moderno utilizzo delle risorse.

Fra gli interventi più comuni e diffusi per far fronte a questa diseconomia è la « commassazione », cioè una ristrutturazione spaziale che operi un riaccorpamento parziale o totale delle parcelle disperse (4). Tale pratica « ... intesa non solo come azione mirante ad arrestare lo spezzettamento eccessivo dei terreni, ma come base per la ristrutturazione dell'agricoltura e per il miglioramento del livello di vita della popolazione dei

(2) Il Farmer, in particolare, analizza i legami esistenti tra frammentazione e livello di occupazione della forza lavoro. Cfr. B. H. FARMER, *On not controlling subdivision in paddy-lands*, in « Trans. and Papers Inst. Brit. Geogr. », Londra, 28, 1960, pp. 225-235.

(3) B. O. BINNS, *The consolidation of fragmented agricultural holdings*, « FAO Agric. Studies », Roma, 11, 1950, pp. 90.

(4) Tale politica è stata individuata dalla FAO fin dagli anni '50 come elemento importante nei processi di miglioramento agricolo. Il già citato lavoro del Binns rientra in quest'ottica d'intervento.

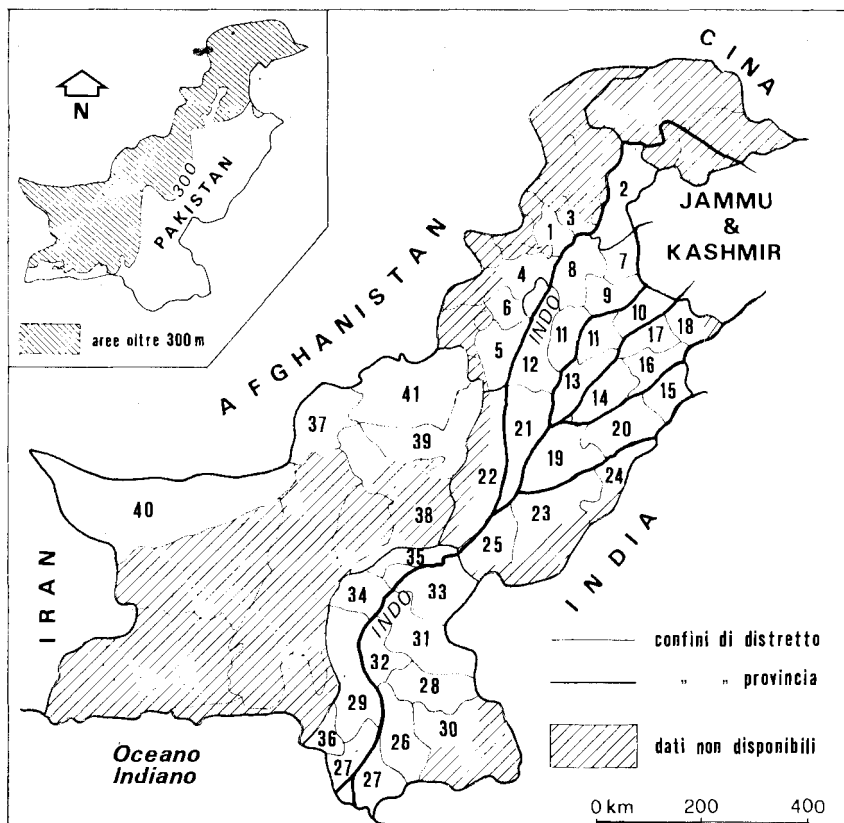


FIG. 1 — SUDDIVISIONE AMMINISTRATIVA DELL'AREA ANALIZZATA.

**NORTH WEST
FRONTIER PROVINCE**

- 1 Peshawar
- 2 Hazara
- 3 Mardan
- 4 Kohat
- 5 D. I. Khan
- 6 Bannu

PUNJAB

- 7 Rawalpindi
- 8 Campbellpur
- 9 Jhelum
- 10 Gujrat
- 11 Sargodha
- 12 Mianwali

- 13 Jhang
- 14 Lyallpur
- 15 Lahore
- 16 Sheikhupura
- 17 Gujranwala
- 18 Sialkot
- 19 Multan
- 20 Sahiwal
- 21 Muzaffargarh
- 22 D. G. Khan
- 23 Bahawalpur
- 24 Bahawalnagar
- 25 R. Y. Khan

SIND

- 26 Hyderabad
- 27 Thatta

- 28 Sanghar
- 29 Dadu
- 30 Tharparkar
- 31 Khairpur
- 32 Nawabshah
- 33 Sukkur
- 34 Larkana
- 35 Jacobabad
- 36 Karachi

BALUCHISTAN

- 37 Quetta
- 38 Sibi
- 39 Loralai
- 40 Chagai
- 41 Zhob

campi, è, nei paesi in via di sviluppo e soprattutto nei paesi musulmani del Vicino Oriente e dell'Asia meridionale, una delle condizioni della modernizzazione dell'economia agricola » (5).

La molteplicità e complessità di fattori che agiscono da un lato nella dispersione e dall'altro nelle possibilità e nei significati della commassazione escludono tuttavia ogni facile e sommaria generalizzazione e suggeriscono l'opportunità di esaminare il fenomeno nel contesto delle singole realtà locali.

Polverizzazione e dispersione: uno dei problemi dell'agricoltura in Pakistan. — L'agricoltura riveste un ruolo fondamentale nell'economia del Pakistan. Essa contribuisce (1979-80) per il 32% al prodotto nazionale lordo e per il 36% al totale del valore delle esportazioni, assorbendo il 53% della popolazione attiva (6). Ne consegue che ogni problematica relativa all'agricoltura si ripercuote immediatamente ed intensamente sull'intera struttura economica e sociale del paese. In un simile contesto, caratterizzato oltretutto da una diffusa quanto drammatica arretratezza del settore agricolo, che permane nonostante i pur numerosi e diversificati interventi governativi (7), acquistano

(5) Cfr. J. KOSTROWICKI, op. cit., p. 121.

(6) Cfr. GOVERNMENT OF PAKISTAN, *Pakistan economic survey 1979-80*, Islamabad, 1980.

(7) L'agricoltura, al momento della nascita del Pakistan, presentava, pur in un quadro diversificato per le quattro province del settore occidentale (Punjab, Sind, Baluchistan, North West Frontier), un predominio netto di forme precapitalistiche, con ruolo preponderante della proprietà latifondista. Le diverse riforme (soprattutto del 1959 e del 1972) non mutarono efficacemente la realtà delle strutture agrarie, pur imponendo un tetto alla proprietà individuale (500 acri, pari a circa 200 ha, di terreno irriguo e 1000 acri, pari a circa 400 ha, di terreno asciutto nel 1959, ridotti a 150 acri e 300 acri, rispettivamente, nel 1972). A fianco, infatti, di una limitata fascia di agricoltori medi, emersa soprattutto negli anni '60, permangono ancora le grandi proprietà — anche se suddivise tra i diversi membri di una famiglia, per eludere i limiti imposti dalla legge — coltivate con fitte ripartizioni mezzadrili. All'altro estremo, si ha una miriade di microfondi ineconomici. A questo proposito, si vedano: M. RAHMAN, *Pakistan*, in *Agrarian Egalitarianism. Land Tenure and Land Reform in South Asia* (a cura di M. RAHMAN), Dubuque, Kendall, 1981, pp. 138-190 (cfr. pp. 170 e segg.) e R. KING, *Land Reform: a World Survey*, Londra, G. Bell & Sons, 1977, pp. 446 (cfr. pp. 305-308). I limiti delle riforme del 1959 e del 1972 — soprattutto la mancanza di adeguati strumenti per intensificare la produzione — sono dettagliatamente analizzati in A. QAYYUM, *The major objectives of land reform programmes in Pakistan and the new strategies and policies required to achieve them*, «World Conference on Agrarian Reform and Rural Development, Rome 12 jul. 1979», Roma, FAO, pp. 66.

un peso assai rilevante la polverizzazione e la dispersione della proprietà.

All'ultimo censimento dell'agricoltura (1972) (8), le aziende agricole erano 3.664.090 e coprivano un'area di 18.839.665 ha; di esse, il 65% (2.287.229 aziende) presentava il fenomeno della dispersione, per un'area totale di 14.088.636 ha (75%). Al di là di questi scarni dati, che peraltro già dimostrano l'intensità del fenomeno, si può anche rilevare che esso risulta differenziato a seconda delle classi di ampiezza delle aziende (tab. 1). Il numero delle parcelle in cui si suddivide l'azienda, infatti, va nettamente aumentando con il crescere dell'ampiezza, così come la frequenza assoluta della frammentazione, che raggiunge per le aziende più ampie l'89,7% dei casi. Tuttavia, nonostante la maggior suddivisione delle aziende più estese (> 60 ha), bisogna tener presente che l'ampiezza media delle singole parcelle in queste ultime si mantiene sufficientemente elevata (11 ha), mentre essa si va fortemente riducendo, a limiti di assoluta ineconomicità, nelle aziende più piccole: 0,7 ha in media per quelle inferiori ai 5 ha, fino all'estremo di 800 m² per le aziende inferiori ad 1 acro, che sono ben 41.764.

Per quanto riguarda il sistema di conduzione, le aziende frammentate e quelle non frammentate *grossa modo* si equivalgono nella conduzione diretta ed in quella a mezzadria o in affitto, mentre la dispersione contraddistingue nettamente le aziende a conduzione mista (*owner-cum-tenant farms*) (9), interessando il 92% del totale e mantenendosi elevata anche nelle aziende più piccole. Infatti i piccoli proprietari devono forzatamente ricorrere all'affitto di altre parcelle per assicurare all'azienda un minimo vitale di produzione.

La realtà del fenomeno si comprende meglio e si completa disaggregandola a livello di distretto. Un raggruppamento per *clusters* che tenga conto sia dell'intensità assoluta della frammentazione che della ripartizione per numero di parcelle è pre-

(8) AGRICULTURAL CENSUS ORGANIZATION, *Pakistan Census of Agriculture. All Pakistan Report, 1972*, Lahore, 1975. Si è provveduto ad esprimere in ettari le superfici, alla fonte in acri (1 acro = 0,4046 ha).

(9) Il censimento dell'agricoltura divide i tipi di conduzione in: conduzione diretta (*owner farm*), a mezzadria e/o in affitto (*tenant farm*) e mista (*owner-cum-tenant farm*).

NTAZIONE DELLE AZIENDE AGRICOLE, PER CLASSI DI AMPIEZZA, IN P

n. aziende frammentate	% su totale aziende della classe	sup. aziende frammentate (ha)	% su totale superficie della classe	n. parcelle per azienda (			
				2-3	4-5	6-9	≥
1.418.882	56,7	3.686.832	62,6	68,0	17,6	9,6	
773.079	73,0	6.636.949	76,0	59,1	22,0	11,8	
83.026	87,3	2.438.061	88,1	42,0	25,4	19,1	
12.242	89,7	1.326.792	91,0	30,1	22,2	19,6	

istan Census of Agriculture, 1972.

ta delle classi di ampiezza è stata suggerita dalle soglie caratteristiche previste dalle riforme della del 1972 prescrive che il valore minimo di sussistenza sia fissato a 5 ha (12,5 acri) e che il massimo di ampiezza della proprietà. Il valore di 20 ha (50 acri) è stato individuato come discriminante al fini del credito agricolo. Cfr. *Banking Reforms Order*, 1972.

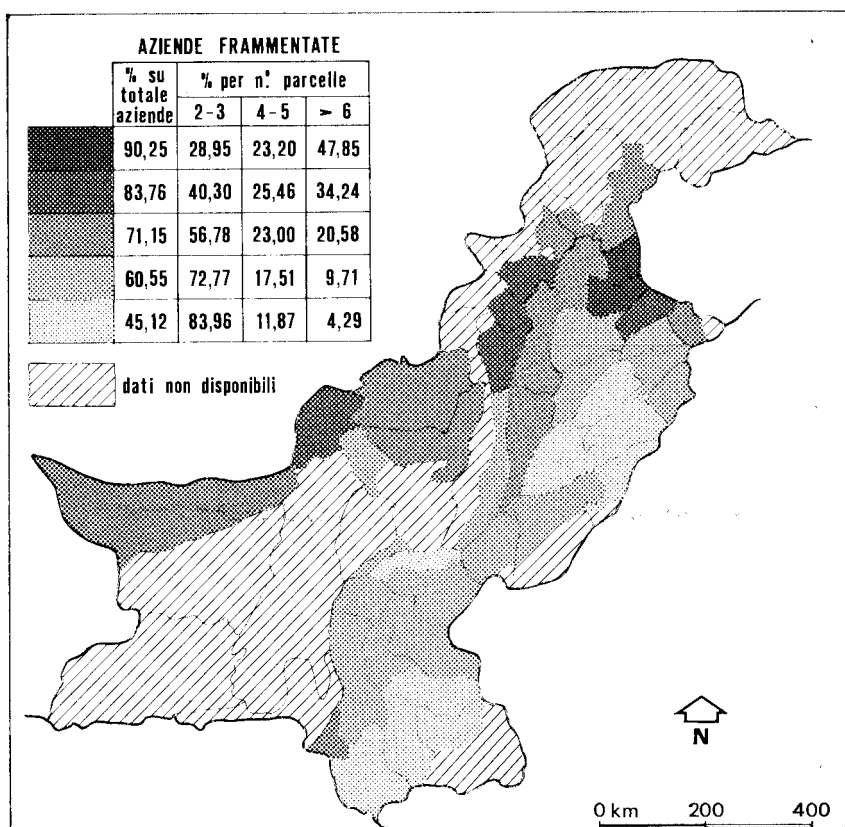


FIG. 2 — LA FRAMMENTAZIONE DELLE AZIENDE.

Fonte: *Pakistan Census of Agriculture, 1972.*

sentato nel cartogramma di fig. 2 (10). Da esso emerge abbastanza nettamente una contrapposizione fra le aree collinari e montane del settore settentrionale del paese e quelle irrigue della pianura sindica (11). Nelle prime la dispersione raggiunge i

(10) Tra le tecniche per l'aggregazione dei dati, si è scelto di utilizzare la *cluster analysis* di tipo gerarchico, con il metodo della media tra i gruppi. Ciò, infatti, permette d'individuare una gerarchizzazione naturale dei raggruppamenti, non condizionata da valutazioni soggettive, sulla quale è poi possibile operare una ripartizione al livello di disaggregazione ritenuto più opportuno.

(11) Più ancora che dal cartogramma, questa realtà è emersa dal dendrogramma della *cluster analysis*, che ha evidenziato il massimo livello di disaggregazione

valori più elevati (superiori all'80%), con oltre la metà delle aziende frammentate suddivise in più di quattro frammenti, per pervenire ai casi limite dei distretti di Jhelum e di Rawalpindi dove il fenomeno presenta gli aspetti più patologici, con oltre il 45% delle aziende suddivise in più di sei frammenti e il 20% in più di dieci.

Le aree irrigue sono contrassegnate da valori di frammentazione più contenuti, fatto da correlare precipuamente con la loro recente colonizzazione, iniziata solo alla fine del secolo scorso. Le *Canal Colonies*, legate alla estensione dell'irrigazione perenne, rispondevano infatti a precise esigenze del capitale inglese e, avendo lo scopo di incentivare la produttività delle aree di nuovo appoderamento, fissavano anche norme atte a limitare, almeno in una prima fase, lo spezzettamento e la dispersione fondiaria (12). Solo dove l'irrigazione era più antica (sistema ad inondazione estiva: *sailaba*), come nelle basseterre rivierasche dei distretti di Muzzaffargarh e Mianwali, il fenomeno torna a presentare una certa intensità.

Nella fascia meridionale, in una regione di aziende relativamente compatte, si evidenzia il distretto di Karachi, caratterizzato da una forte incidenza del frazionamento al di sopra delle sei parcelle (24,6% delle aziende frammentate). L'anomalia in quest'area, fortemente urbanizzata e dove si accentra l'attività industriale, è dovuta alla presenza di un'agricoltura capitalistica caratterizzata dalla grande dimensione delle aziende (estensione media intorno ai 16 ha), a cui si associa naturalmente il frazionamento, e interessata da spinti fenomeni di mercato.

L'incidenza della dispersione sulla produttività è naturalmente collegata con la dimensione dell'azienda, da cui dipende, almeno mediamente, quella delle singole parcelle, e quindi la reale entità della frammentazione. La situazione generale è ben evidenziata

tra le prime due classi di frammentazione e le altre tre. Questi due raggruppamenti corrispondono rispettivamente alle aree asciutte ed a quelle irrigue.

(12) Solo dopo un periodo d'affittanza variabile tra i 5 ed i 15 anni i coloni acquisivano la proprietà del fondo e quindi la possibilità di venderlo e trasmetterlo per eredità. Cfr. K. DETTMANN, *Agrarkolonisation im Rahmen von Kanalbewässerungsprojekten am Beispiel des Fünfstromlandes (Pakistan)*, «Gött. Geogr. Abhandl.», Gottinga, 66, 1976, pp. 179-191.

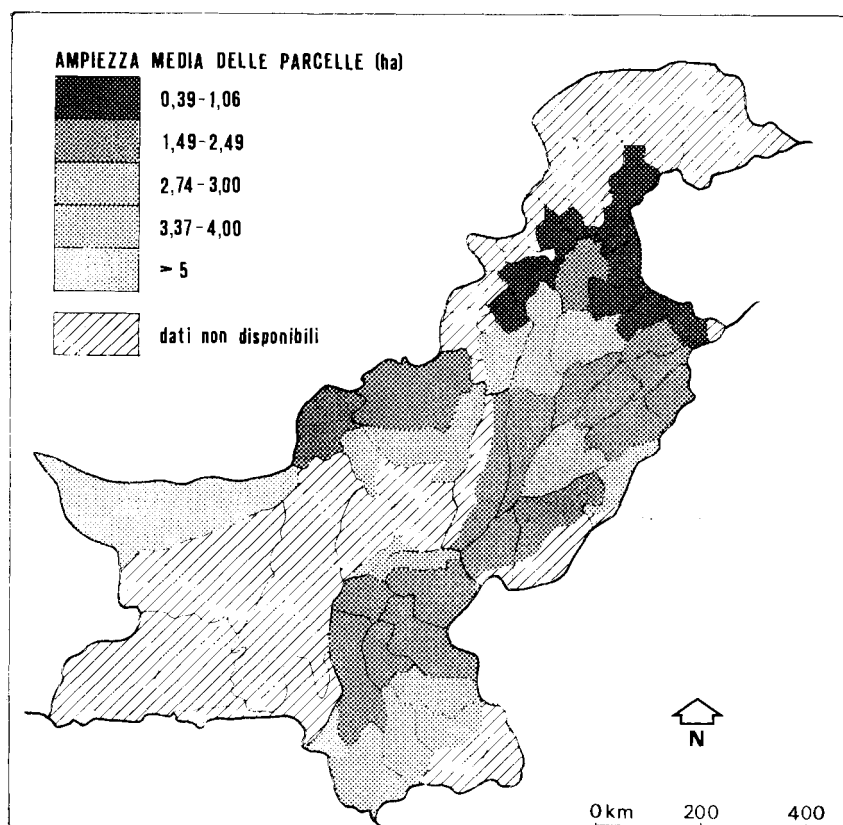


FIG. 3 — FRAMMENTAZIONE ASSOLUTA DELLA SUPERFICIE AZIENDALE.

Fonte: *Pakistan Census of Agriculture, 1972*.

dal cartogramma di fig. 3 (13). La spinta frammentazione interessa la maggior parte dei distretti, configurandosi come uno dei problemi peculiari dell'agricoltura dell'intero paese, sia nelle aree irrigue che in quelle asciutte (*barani*). Tuttavia tale relativa uniformità si dissolve qualora si tenga conto che la produttività varia notevolmente, a parità di altri fattori, proprio a seconda

(13) L'indice di frammentazione è stato ottenuto dividendo l'area totale delle aziende per il numero assoluto dei frammenti, considerando uguale ad una parcella l'azienda non frammentata.

che ci si trovi in presenza o meno dell'irrigazione. Infatti, dato che due terzi dell'area pakistana presentano meno di 250 mm di precipitazioni annue e che queste raggiungono valori tali da controbilanciare l'intensa evapotraspirazione potenziale solo lungo i versanti meridionali della catena himalayana (14), il ruolo dell'irrigazione diventa essenziale nel determinare le possibilità di praticare un'intensa agricoltura a doppia stagione (invernale: *rabi*; estiva: *kharif*). Si è quindi proceduto a portare un fattore di correlazione che tenesse conto, per i singoli distretti, delle superfici irrigue, alle quali si è attribuito un valore doppio (15). In questo modo (fig. 4) emerge, con maggiore chiarezza, come la frammentazione, ai fini della produttività, di fatto colpisca e penalizzi l'area *barani* dei distretti settentrionali (16). La permanenza di tale arcaismo, da correlarsi all'antichità dell'inse-diamento, alla variabilità di un ambiente precario e soprattutto alla marginalità della regione rispetto ai meccanismi di accumulazione del capitale, sia nazionale che internazionale (17), costituisce un forte ostacolo — proprio per l'agricoltura più povera — all'evoluzione verso forme di utilizzazione intensive ed al tempo stesso più aperte al mercato.

(14) A questo proposito, si veda l'esauriente capitolo sui rapporti tra clima ed agricoltura in B. L. C. JOHNSON, *Pakistan*, Londra, Heinemann, 1979, pp. 214 (cfr. pp. 46-63). Specificamente per il frumento vedasi M. K. ELAHI, *Wheat cultivation in West Pakistan: its water budget*, in «Pak. Geogr. Rev.», Lahore, 27, 1972, pp. 1-31.

(15) La correzione apportata ha tenuto conto dei criteri applicati dalle riforme agrarie del paese nel fissare il tetto massimo della proprietà: come già ricordato, il rapporto tra area irrigua e non irrigua è di uno a due. La scelta di questo parametro è stata suggerita anche dall'impossibilità di calcolare un valore medio delle differenze di resa unitaria, valido per i diversi prodotti, tra terreno irrigato e non irrigato.

(16) Un'indagine condotta nel villaggio di Darbangi (distretto di Peshawar) ha dimostrato come, nello spazio di tre generazioni, un'azienda di 7 acri si sia polverizzata in un'azienda di 4,9 acri ed in ben 18 aziende variabili da 0,9 a 0,11 acri. Cfr. C. BERINGER e H. ABDUL, *Land Fragmentation and Size of Agricultural Holdings in the Former North-West Frontier Province of West Pakistan*, Peshawar, The Board of Econ. Inquiry, 1962.

(17) Sui rapporti tra aree irrigue e *barani*, cfr. P. FAGGI, *Irrigazione, desertificazione e sviluppo delle aree marginali: note sul caso pakistano*, Padova, Pubbl. Ist. Geogr. Univ., 3, 1978-79, pp. 31-56.

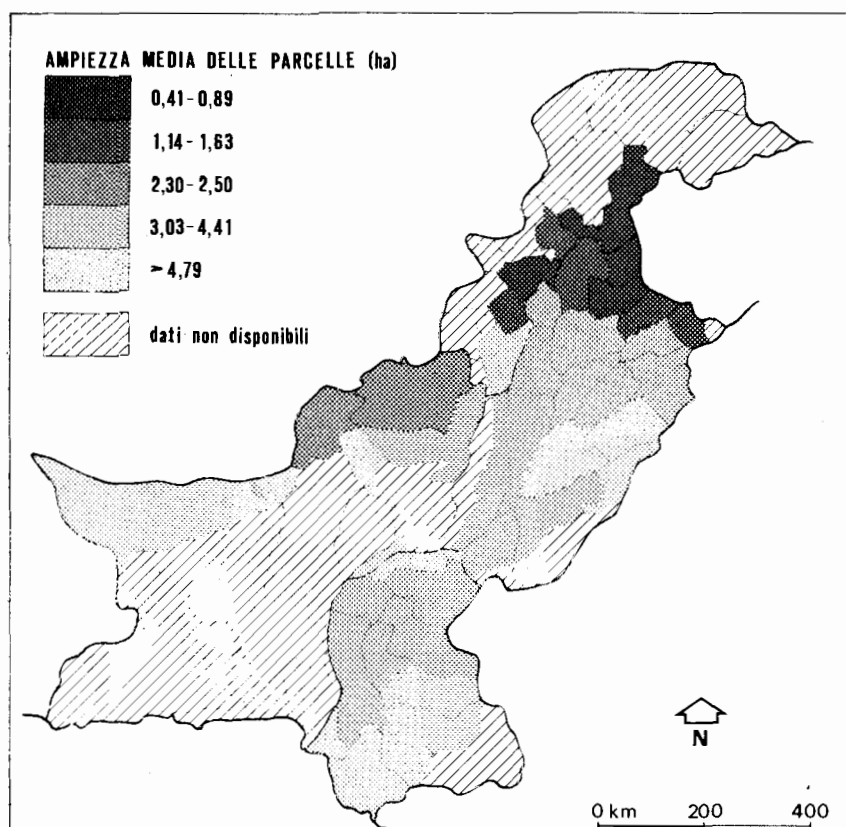


FIG. 4 — FRAMMENTAZIONE, « CORRETTA » SECONDO L'IRRIGAZIONE, DELLA SUPERFICIE AZIENDALE.

Fonte: *Pakistan Census of Agriculture, 1972.*

La commassazione. — L'esigenza di ovviare al grave problema della dispersione fondiaria viene avvertita nelle regioni dell'odierno Pakistan già prima dell'indipendenza (18). Negli anni '20 si favorì, infatti, una politica di riaccorpamento su basi totalmente volontaristiche e nel 1936 con il *Consolidation Act of Punjab*, nell'ambito del più vasto avviamento delle *Cooperative Societies*, esteso in seguito alle altre province, si promul-

(18) Cfr. M. RAHMAN, op. cit., pp. 151-153.

garono norme più precise, che rendevano possibile la commassazione qualora i due terzi dei proprietari terrieri fossero favorevoli.

Tuttavia il momento coercitivo di questa legge venne applicato solo raramente, dato che la compagine nazionale viveva ancora — e sino alla fine degli anni '50 — l'egemonia del latifondismo agrario, cui l'elevato livello della rendita estratta con modalità precapitalistiche non imponeva la necessità di aumentare la produttività unitaria (19). I risultati furono, quindi, ovviamente scarsi, tanto che al 1960 solo l'11% dell'area coltivata del Punjab e il 3% di quella della North West Frontier Province, per un totale di meno di un milione di ha, era stato di fatto commassato (fig. 5).

La progressiva affermazione della borghesia nazionale, collegata alla crescente industrializzazione del Sind e del Punjab, impose una completa riorganizzazione produttiva del paese, con un'intensificazione ed un ampliamento dell'intero sistema economico nazionale. Numerosi furono, dunque, i cambiamenti avviati nei primi anni '60 in agricoltura, finalizzati ad una sua razionalizzazione (20). E' in questo contesto che va vista la legge per la commassazione fondiaria del 1960 (*The West Pakistan Consolidation of Holdings Ordinance*), tuttora in vigore.

Secondo tale legge, condizione indispensabile per avviare il processo di riaccorpamento è l'assenso di almeno il 51% dei proprietari terrieri dell'area interessata (*estate*, generalmente corrispondente alla terra coltivata di un villaggio, *deh*), purché in possesso di almeno il 51% della superficie agraria coltivata. I costi dell'operazione sono a totale carico dei proprietari (21).

(19) Per il ruolo della proprietà fondiaria nei primi anni del Pakistan, cfr.: A. TARIQ, *Pakistan dal 1947 al Bangla Desh*, Milano, Mazzotta, 1971 (trad. ital.), pp. X-314, alle pp. 37 e segg.; G. MYRDAL, *Saggio sulla povertà di undici paesi asiatici*, Milano, Il Saggiatore, 1971 (trad. ital.), vol. I, pp. 232 e segg.

(20) Cfr. M. H. KHAN, *The Role of Agriculture in Economic Development. A Case Study of Pakistan*, Wageningen, Center Agric. Publ. and Doc., 1966, pp. 162, alle pp. 62 e segg.

(21) Il costo della commassazione viene fissato localmente, tassando l'unità di superficie (acro) a seconda che sia coltivata (massimo 14 rupie) o non coltivata (massimo 3,50 rupie). Interessante notare che è stato previsto anche un aggiornamento di questi prezzi, a partire dall'anno finanziario 1983-84, con un aumento di circa il 30%.

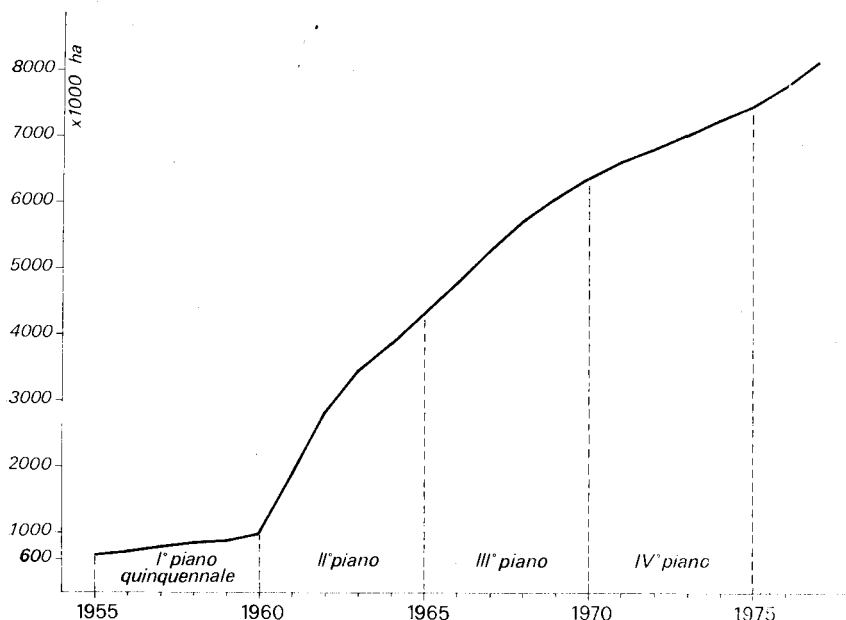


FIG. 5 — LA COMMASSAZIONE FONDIARIA IN PAKISTAN.

Fonte: *Agricultural Statistics of Pakistan, 1977.*

Tali prescrizioni evidenziano il ruolo attribuito ai medi e grandi proprietari terrieri nell'ambito della commassazione, che si configura come uno dei diversificati momenti di intensificazione produttiva in cui si articola la « rivoluzione verde » del decennio dello sviluppo pakistano (II e III piano quinquennale). La commassazione, infatti, è accompagnata da un accurato aggiornamento dei registri catastali: la concessione di nuovi titoli di proprietà legale (*parcha ishtimal*), su terre precedentemente possedute molto spesso a titolo consuetudinario, è il primo passo verso una nuova organizzazione della produzione agricola, permettendo nel contempo di elevare il livello di organizzazione amministrativa del territorio. Gli effetti, sia pur non macroscopici, si sono fatti immediatamente sentire (fig. 5).

Però, tale ristrutturazione non è risultata omogenea per tutto il paese, ma, anzi, presenta marcate differenziazioni re-

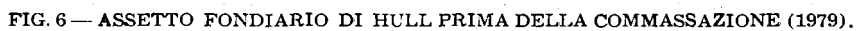
gionali, con netta supremazia della provincia del Punjab, che già nel 1959 deteneva il 90% delle terre commassate ed ha mantenuto tale proporzione fino al 1977, tanto che nel periodo intercorrente si procedette a commassarvi ben 6.428.000 ha, l'89,7% del totale nazionale. Per le altre tre province gli effetti furono sostanzialmente trascurabili, e questo va imputato principalmente ai già segnalati fattori di arretratezza per il Baluchistan e la North West Frontier, mentre per il Sind si è di fatto avuta, come segnala il Rahman (22), una sostanziale opposizione da parte dei contadini, proprio nelle aree ad antica irrigazione di piena più frammentate.

Il distretto di Jhelum (Punjab): un esempio di commassazione nell'area «barani». — Come si è detto, nella provincia del Punjab la commassazione ha avuto significativi risultati; tuttavia, anche a questo livello si sono registrati marcati squilibri fra l'area forte ad agricoltura irrigua e quella più arretrata delle terre *barani*.

Tenendo conto che il *Barani Tract* del Punjab copre un'area di 7,5 milioni di ha (il 31% dell'intera superficie provinciale), con 9,6 milioni di abitanti, si intuiscono abbastanza facilmente l'importanza e l'entità del fenomeno. Anche l'*Agency for Barani Area Development* (ABAD), creata nel 1978 per risolvere i pressanti problemi che limitano lo sviluppo generale di quest'area, individua nella polverizzazione e dispersione delle aziende uno degli elementi più negativi per l'agricoltura, già naturalmente condizionata dalla bassa fertilità del suolo, da attivi ed intensi fenomeni di erosione e penalizzata dalla debole dotazione di capitale fisso, dalla mancanza dell'elemento di rendita costituito dai canali di irrigazione e dalla insufficiente infrastruttura sociale (23).

(22) Cfr.: M. RAHMAN, op. cit., p. 152; ID., *Rural development planning in Pakistan*, in « *Geojournal* », Wiesbaden, 1977, 5, pp. 27-32.

(23) Questi problemi dei distretti asciutti del Punjab settentrionale, già dettagliatamente analizzati nel *Report of the Punjab Barani Commission*, Lahore, Govt. of Punjab, 1976, pp. VII-386, vengono ripresi nel discorso programmatico del nuovo ente (M. A. K. ZAHID, *Presentation on Agency for Barani Area Development*, Rawalpindi, Govt. of Punjab, s.d., pp. 35, cfr. p. 4).



Peraltro, all'individuazione del problema non corrisponde una adeguata politica d'intervento per una sua efficace risoluzione: nel piano d'azione dell'ABAD non è fatto alcun riferimento ad un procedimento di commassazione, che viene lasciato ad iniziative sostanzialmente sganciate da un'organica programmazione.

Un indice significativo a questo proposito lo offre il distretto di Jhelum, che in assoluto ha la più elevata percentuale di aziende frammentate ma che è stato finora scarsamente interessato dal riaccorpamento fondiario. Nel 1980 solo 30.808 ha erano stati commassati, lo 0,42% del totale della provincia, mentre la superficie aziendale del distretto ammonta al 3,7% del valore provinciale.

In particolare, per evidenziare i meccanismi che sottendono il processo di ricomposizione fondiaria, è stato analizzato il caso del villaggio di Hull (150 ab.), situato ad una ventina di chilometri ad est di Jhelum.

Prima dei lavori di commassazione, l'area del villaggio (172 ha) era suddivisa in 566 parcelle (fig. 6). Alla stesura del primo catasto inglese della regione (1860), essa venne a costituire un *khatas*, area a proprietà collettiva, secondo il processo di legalizzazione delle consuetudinarie proprietà di villaggio (*mahalwari*) appartenenti ad un unico ceppo familiare. Con il tempo, per le già citate regole ereditarie coraniche e per la crisi dei modi di produzione comunitari, i discendenti entrarono in possesso delle singole parcelle.

All'inizio della ristrutturazione, approvata dalla totalità dei possidenti, si è provveduto ad aggiornare il catasto (*settlement*) (24) per ufficializzare, così, la proprietà di ogni singola unità areale. Si è, quindi, suddivisa la terra secondo una griglia a modulo di un acro che è servita a definire le nuove proprietà. Ciò ha permesso di ridurre i frammenti ad un totale di 110 (fig. 7).

(24) Dopo il primo catasto inglese, coincidente con la fase di stabilizzazione seguita alla conquista della regione (cfr. S. C. GHOSH, *The Utilitarianism of Dalhousie and the Material Improvement of India*, in «Mod. Asian Stud.», Cambridge, 1978, pp. 97-110), aggiornamenti vennero redatti nel 1880, 1900 e l'ultimo, prima dell'attuale consolidamento, nel 1939-40.

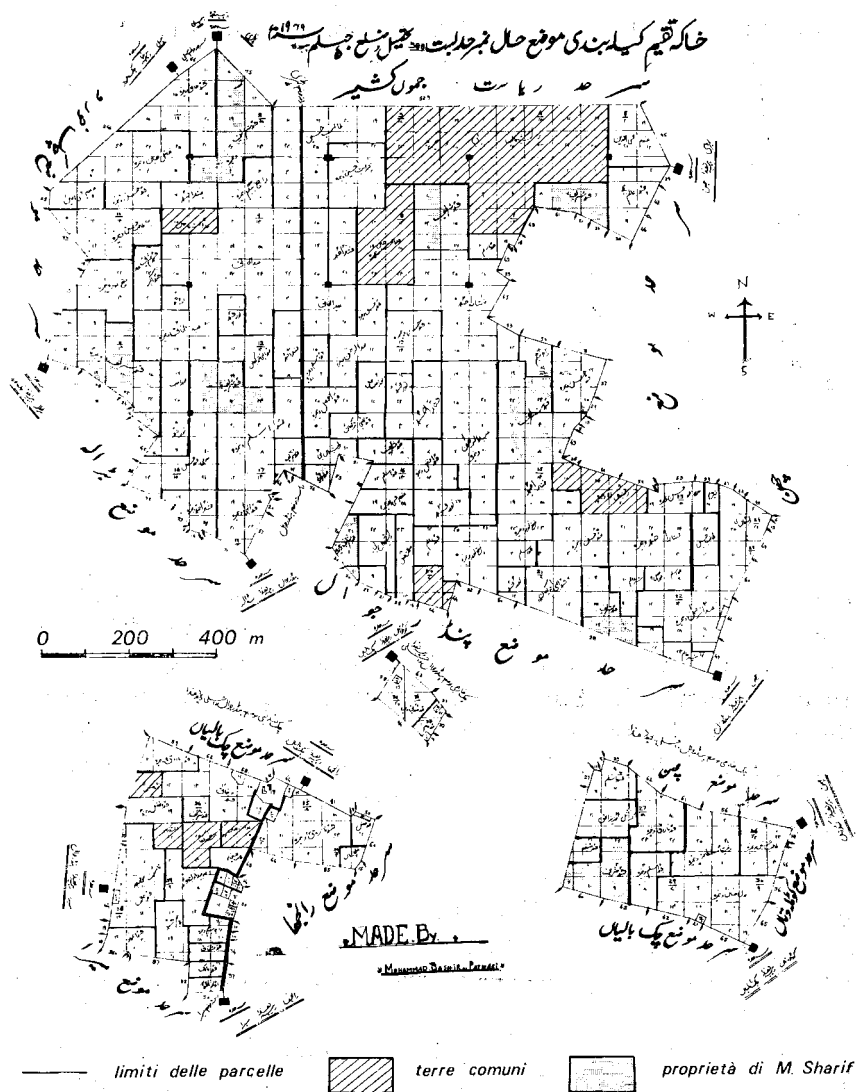


FIG. 7 — ASSETTO FONDIARIO DI HULL DOPO LA COMMASSAZIONE (1980).

TAB. 2

LE AZIENDE DI HULL DOPO LA COMMASSAZIONE (ottobre 1980)

classi di ampiezza (ha)	n. aziende	superficie totale (ha)	%	n. frammenti	n. medio frammenti per azienda
< 2	23	18	10	24	1
2 - 5	14	41	24	30	2
5 - 10	5	36	21	25	5
> 10	4	57	33	24	6
aree comuni	—	20	12	7	—
totali	46	172	100	110	—

In realtà l'accorpamento non è totale: se le proprietà più piccole risultano riunificate, quelle maggiori mantengono una frammentazione, seppur relativa rispetto alla situazione di partenza. Ad es., l'azienda di Mohammad Sharif, massimo proprietario del villaggio con 23 ha, è suddivisa in 14 frammenti. Ciò è dovuto alla esistenza di terreni a fertilità diversificata, fatto di cui si è tenuto conto — secondo quanto prescritto dalla legge — nell'assegnazione delle nuove proprietà (tab. 2).

Pur non potendo quantificare ancora gli effetti della commassazione sulla produttività (25), tuttavia è già previsto un piano di innovazione tecnica per l'installazione di pozzi tubolari e per acquisti di trattori, capi selezionati di bestiame, fertilizzanti, ecc. Ciò permetterà da una parte di ovviare al problema di reperimento di manodopera (nel villaggio sono presenti solo quattro *tenants*), particolarmente sentito in tutta l'area, dall'altra di rivolgersi verso colture di mercato, la cui commercializzazione è favorita dalla vicinanza al centro distrettuale di Jhelum.

(25) Al momento dei sopralluoghi effettuati, si stava procedendo alla semina della coltura invernale (essenzialmente grano), la prima dopo la commassazione.

Quello di Hull è un esempio di commassazione che sostanzialmente non ha presentato grossi ostacoli, sia per la relativa omogeneità territoriale, sia, soprattutto, per la mancanza di attriti e rivalità tra famiglie.

In altre parti del distretto il processo avanza tra maggiori difficoltà. In particolare, si segnalano le rivalità tra proprietari specie per le dispute di confine, il tradizionale attaccamento alla terra e le difficoltà nel trasferimento dei *tenants* (sia per il fondo che per l'abitazione) nei nuovi appezzamenti.

Tuttavia il processo è in fase di crescita. Infatti, sul totale dei 30.808 ha commassati al 1980, ben 10.000 ha sono stati avviati nell'ultimo anno (26).

Commassazione e sviluppo. — La commassazione fondiaria, in Pakistan, viene attualmente guidata, in mancanza di una chiara linea programmatica d'incentivazione, dalle forze di mercato, rientrando negli orientamenti generali di tutta l'economia agricola nazionale.

La pressoché totale mancanza di interventi governativi, sia nel Punjab che nelle altre province, responsabilizza solo l'iniziativa privata. Se, fino all'anno finanziario 1976-77, una pur limitata aliquota dei finanziamenti per lo sviluppo del Punjab era stata stanziata per il riaccorpamento delle aziende, successivamente tale voce scompare da questo bilancio, per ricadere nelle spese correnti (27). E' questo un indice di come, una volta realizzatasi un'efficace ristrutturazione agricola nelle aree forti

(26) Altri *estates* interessati dalla commassazione nel 1980 sono quelli di Chau-mutra (45 ha), Riudiala Jangoo (200 ha), Bakrala (2170 ha), Balkassar (4450 ha), Mahal Chahi (710 ha), Mahal One (570 ha) e Mahal Barani (1602 ha). Ristrutturazioni fondiarie sono previste anche dai programmi operativi di alcune *Cooperative Societies*.

(27) Per quel che riguarda gli ultimi anni, alla commassazione il Punjab ha allocato lo 0,34% degli investimenti previsti dall'*Annual Development Programme* del 1975-76 e lo 0,33% del 1976-77. In seguito il finanziamento viene completamente estinto: v. GOVERNMENT OF THE PUNJAB, *Annual Development Programme for 1980-81*, Lahore, 1980, pp. 435. Tutte le spese vengono dunque ricoperte dal bilancio ordinario del *Board of Revenue* e vengono in definitiva sostenute, come si è detto, dai proprietari interessati. Manca completamente, così, l'azione d'incentivazione alla commassazione da parte dello Stato, soprattutto sotto forma di finanziamenti, che già il Binns (op. cit., pp. 25 e segg.) riteneva un'efficace e necessaria misura di sviluppo agricolo.

irrigue — nei limiti richiesti dai processi di sviluppo nazionale —, la commassazione non è stata più considerata un indispensabile elemento di sviluppo da parte dell'autorità governativa. Nelle aree *barani*, quindi, le iniziative risultano isolate e disperse, localizzandosi dove le caratteristiche economiche e sociali le favoriscono. Tuttavia, il fatto stesso che tali iniziative vadano pur lentamente affermandosi è un indicatore sintomatico della nuova dinamica che sta coinvolgendo le aree periferiche, togliendole dal circolo vizioso dell'autosussistenza per inserirle in un ambito economico più ampio.

Tale integrazione si sta realizzando soprattutto attraverso l'inserimento dell'area *barani* nel mercato internazionale del lavoro, con gli accennati problemi di carenza di manodopera. Questa regione, infatti, negli ultimi anni costituisce un serbatoio di emigrazione diretta verso i paesi petroliferi del Medio Oriente e del Nordafrica. Ciò ha determinato una rottura degli antichi sistemi di accumulazione, basati principalmente sul lavoro mezzadrale a basso costo, e l'esigenza di un passaggio ad un'agricoltura più intensiva, con un nuovo rapporto lavoro-capitale. Ne consegue la ricerca di una migliore utilizzazione delle possibilità di produzione tramite l'innovazione tecnologica, con cui inserirsi in un sempre più ampio mercato dei prodotti agricoli.

Al proprietario assenteista si sta dunque sostituendo il coltivatore diretto, che vede nel riaccorpamento il momento indispensabile per ovviare all'eccessiva polverizzazione e dispersione fondiaria e poter così effettuare questo passaggio.

Dopo aver costituito, negli anni '60, uno strumento di affermazione di un nuovo apparato statale sulle aree agricole pianeggianti, la commassazione rappresenta oggi un segno della crescente integrazione delle aree marginali nel sistema sociale ed economico nazionale ed internazionale.

LAND CONSOLIDATION IN PAKISTAN. — The extreme fragmentation of the land is very common in Pakistan. In the irrigated lands the problem is less intense than in the western hills and in the Barani (rainfed) Area. Here the fragmentation reaches the strongest scores (over 80%), having more than half of farms fragmented in more than four

scattered parcels. In Jhelum District we get the top, with more than 45% of farms fragmented in more than six parcels and 20% in more than ten parcels. The survival of such an archaism is linked with a long continuous settlement, with the variability of weak environment and mostly with the region's outlying in comparison with the capital accumulation structure, both national and international.

The fragmentation in these areas is a strong impediment to the already underdeveloped agriculture of the country and it limits its development towards an increasing productivity and a market agriculture. Since a long time a consolidation policy has been introduced but till now the land consolidation is mostly leaded by the market driving forces, failing a strong incentivation planning by the government side. Specially in the Barani Area the consolidation processes are scanty and scattered. A good example is the land consolidation in Hull estate, twenty kilometers East of Jhelum. It explains the new trend in which the peripheral areas are involved; that means to overcome the traditional self-subsistence and to enter into a wider economic system.

